SPECIALE ASSEMBLEA ANCE NAZIONALE 2016

Caro Collega, per tua conoscenza Ti trasmetto i comunicati stampa riferiti all'Assemblea ANCE nazionale.

Governo Italiano

Delrio: subito il tavolo con l'Ance sul Codice degli Appalti

Siamo d'accordo sulla proposta dell'Ance per un piano industriale di sviluppo

14 luglio 2016 - Il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, ha dato disposizioni per convocare al più presto un tavolo con l'Ance e gli enti locali sul Codice dei Contratti e dei Lavori Pubblici.

Delrio ha accolto infatti la proposta dell'Ance, formulata questa mattina dal presidente Claudio De Albertis per affrontare la fase transitoria.

"Siamo d'accordo - dice Delrio - sulla proposta dell'Ance per un piano industriale di sviluppo che potenzi i lavori pubblici e sulla maggiore flessibilità per gli investimenti. Accogliamo anche la proposta di un tavolo di confronto rispetto alla fase transitoria del Nuovo Codice Appalti che convocheremo subito per affrontare con Ance e Enti locali la fase transitoria e l'andamento del mercato delle opere pubbliche, con conponente prevalente dell'edilizia, che ha comunque visto tra gennaio e giugno un aumento di 4 miliardi rispetto allo scorso anno".

fonte sito del Ministero delle Infrastrutture

++ Appalti: Delrio,ok fase transitoria, subito tavolo ++

(ANSA) - ROMA, 14 LUG - Il ministro delle Infrastrutture e

dei Trasporti, Graziano Delrio, ha accolto la proposta

dell'Ance, formulata questa mattina dal presidente Claudio De

Albertis per affrontare la fase transitoria per il nuovo Codice

degli appalti. E' quanto si legge in una nota del ministero

nella quale si precisa che Delrio ha dato disposizioni per

convocare al piu' presto un tavolo con l'Ance e gli enti locali

(ANSA) - ROMA, 14 LUG - "Siamo d'accordo - dice Delrio sulla proposta dell'Ance per un piano industriale di sviluppo
che potenzi i lavori pubblici e sulla maggiore flessibilita' per
gli investimenti. Accogliamo anche la proposta di un tavolo di
confronto rispetto alla fase transitoria del Nuovo Codice
Appalti che convocheremo subito per affrontare con Ance e Enti
locali la fase transitoria e l'andamento del mercato delle opere
pubbliche, con componente prevalente dell'edilizia, che ha
comunque visto tra gennaio e giugno un aumento di 4 miliardi

rispetto allo scorso anno".(ANSA).

Appalti: Delrio, ok fase transitoria, subito tavolo (2)

APPALTI: DELRIO, SUBITO TAVOLO CON ANCE SU NUOVO CODICE =

Roma, 14 lug. (AdnKronos) - Il ministro delle Infrastrutture e dei

Trasporti, Graziano Delrio, ha dato disposizioni per convocare al più

presto un tavolo con l'Ance e gli enti locali sul Codice dei Contratti

e dei Lavori Pubblici. Ad annunciarlo è il ministero in una nota,

spiegando che Delrio ha accolto la proposta dell'Ance, formulata

questa mattina dal presidente Claudio De Albertis per affrontare la fase transitoria.

"Siamo d'accordo - dice Delrio - sulla proposta dell'Ance per un piano industriale di sviluppo che potenzi i lavori pubblici e sulla maggiore flessibilità per gli investimenti. Accogliamo anche la proposta di un tavolo di confronto rispetto alla fase transitoria del Nuovo Codice Appalti che convocheremo subito per affrontare con Ance e Enti locali la fase transitoria e l'andamento del mercato delle opere pubbliche, con conponente prevalente dell'edilizia, che ha comunque visto tra gennaio e giugno un aumento di 4 miliardi rispetto allo scorso anno".

(ECO) Appalti: Delrio, subito tavolo con Ance ed Enti locali su nuovo codice

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 14 lug - 'Il Ministro

delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, ha

dato disposizioni per convocare al piu' presto un tavolo con

l'Ance e gli enti locali sul Codice dei Contratti e dei

Lavori Pubblici'. Si legge in una nota diffusa dal ministero

delle Infrastrutture, dopo che nella mattinata il ministro ha

partecipato all'assemblea dei costruttori dell'Ance in cui

sono emerse richieste di correttivi alle nuove norme sulle

opere pubbliche.

(ECO) Appalti: Delrio, subito tavolo con Ance ed Enti locali su nuovo codice -2(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 14 lug - 'Siamo
d'accordo - dice Delrio nella nota - sulla proposta dell'Ance

per un piano industriale di sviluppo che potenzi i lavori pubblici e sulla maggiore flessibilita' per gli investimenti.

Accogliamo anche la proposta di un tavolo di confronto rispetto alla fase transitoria del Nuovo Codice Appalti che convocheremo subito per affrontare con Ance e Enti locali la fase transitoria e l'andamento del mercato delle opere pubbliche, con componente prevalente dell'edilizia, che ha comunque visto tra gennaio e giugno un aumento di 4 miliardi rispetto allo scorso anno'.

Appalti, Delrio convoca tavolo con Ance su periodo transitorio

Opere pubbliche aumentate di 4 mld tra gennaio e giugno

Roma, 14 lug. (askanews) - Il ministro delle Infrastrutture e dei

Trasporti, Graziano Delrio, ha dato disposizioni per convocare al

più presto un tavolo con l'Ance e gli enti locali sul Codice

degli appalti. Lo annuncia il Mit in una nota.

Delrio ha accolto infatti la proposta dell'Ance, formulata questa mattina dal presidente Claudio De Albertis per affrontare la fase transitoria.

"Siamo d'accordo - dice Delrio - sulla proposta dell'Ance per un piano industriale di sviluppo che potenzi i lavori pubblici e sulla maggiore flessibilità per gli investimenti. Accogliamo anche la proposta di un tavolo di confronto rispetto alla fase transitoria del nuovo Codice Appalti che convocheremo subito per affrontare con Ance e enti locali la fase transitoria e l'andamento del mercato delle opere pubbliche, con componente prevalente dell'edilizia, che ha comunque visto tra gennaio e giugno un aumento di 4 miliardi rispetto allo scorso anno".

Appalti: Delrio, subito il tavolo con l'Ance sul Codice =

(AGI) - Roma, 14 lug. - Il ministro delle Infrastrutture e dei

Trasporti, Graziano Delrio, ha dato disposizioni per convocare
al piu presto un tavolo con l'Ance e gli enti locali sul

Codice dei Contratti e dei Lavori Pubblici. Delrio, informa una
nota, ha accolto la proposta dell'Ance, formulata questa

mattina dal presidente Claudio De Albertis per affrontare la
fase transitoria.

"Siamo d'accordo - dice il ministro - sulla proposta

dell'Ance per un piano industriale di sviluppo che potenzi i

lavori pubblici e sulla maggiore flessibilita per gli

investimenti. Accogliamo anche la proposta di un tavolo di

confronto rispetto alla fase transitoria del Nuovo Codice

Appalti che convocheremo subito per affrontare con Ance e Enti

locali la fase transitoria e l'andamento del mercato delle

opere pubbliche, con conponente prevalente dell'edilizia, che

ha comunque visto tra gennaio e giugno un aumento di 4 miliardi

rispetto allo scorso anno". (AGI)

APPALTI: DELRIO "SUBITO TAVOLO CON L'ANCE SUL CODICE"

ROMA (ITALPRESS) - Il ministro delle infrastrutture e dei

Trasporti, Graziano Delrio, ha dato disposizioni per convocare al
piu' presto un tavolo con l'Ance e gli enti locali sul Codice dei

Contratti e dei Lavori Pubblici. Delrio ha accolto infatti la
proposta dell'Ance, formulata questa mattina dal presidente

Claudio De Albertis per affrontare la fase transitoria.

"Siamo d'accordo - dice Delrio - sulla proposta dell'Ance per un
piano industriale di sviluppo che potenzi i lavori pubblici e

sulla maggiore flessibilita' per gli investimenti. Accogliamo

anche la proposta di un tavolo di confronto rispetto alla fase transitoria del Nuovo Codice Appalti che convocheremo subito per affrontare con Ance e Enti locali la fase transitoria e l'andamento del mercato delle opere pubbliche, con conponente prevalente dell'edilizia, che ha comunque visto tra gennaio e giugno un aumento di 4 miliardi rispetto allo scorso anno". (ITALPRESS).

CORRIERE LCONOMILA

Data 18-07-2016

Pagina 2

L'analisi Finora ci ha salvato l'export. Ora servono investimenti

Infrastrutture & Finanza La ripresa passa da qui

Il nodo delle risorse nella Legge di Stabilità

DI DARIO DI VICO

a tragedia delle ferrovie pugliesi nella sua crudeltà ha aperto gli occhi a tutti e ci ha portato a misurare la distanza di modernità che separa tuttora il Nord e il Sud del Paese con il metro dell'efficienza delle infrastrutture. Il risultato di questo test — di cui avremmo fatto a meno — è persino imbarazzante perché certifica il ritardo della nostra cultura del servizio. E le parole con le quali il ministro Graziano Delrio si è difeso dalle accuse sul Corriere di venerdì 15 luglio non spiegano del tutto le cause dei nostri ritardi.

Ammodernamento

È pero da questa prova che dobbiamo ripartire per un discorso sull'ammodernamento del Paese che non consente ulteriori amnesie. Rispetto al passato siamo ormai in grado di sapere in anticipo e con sicurezza la relazione tra un'opera e il suo reale utilizzo e questa strumentazione dovrebbe aiutarci da una parte a evitare di costruire «cattedrali» che non ci servono e dall'altro a focalizzare le risorse laddove il ritorno economico e civile è più certo. Dico «civile» perché il rilancio di intere zone del Paese, il dinamismo degli imprenditori, la circolazione delle persone passa proprio da alcuni standard - viene da dire «minimi» della vita associata - . Se volessimo allargare il discorso la diaspora che porta via al Sud ogni anno più di 200 mila tra laureati e giovani è legata, e persino legittimata, dalla mancanza di quegli standard.

Se questa è la prima considerazione che ci porta a sostenere la necessità di riaprire fattivamente il dossier infrastrutture la seconda attiene alle caratteristiche di una ripresa così asfittica. Sappiamo tutti che nei duri anni della Grande Crisi ci siamo salvati grazic all'export. Nessuno aveva previsto quella straordinaria performance e meno male che c'è stata. Adesso l'andamento del commercio internazionale volge al brutto, le nubi protezionistiche si addensano all'oriz-

zonte e i dati che arrivano sulle nostre esportazioni riflettono purtroppo questo cambio di clima. È vero che nel frattempo, sia pure a passo di tartaruga, la domanda interna ha ripreso a crescere e oggi riesce in qualche modo a surrogare il minore apporto dell'export anche grazie a un altro evento non previsto, la forza del mercato di sostituzione delle auto senza la quale il nostro Pil Zero Virgola sarebbe stato ancora più brutto da vedere. Ma in questa sorta di staffetta tra export e domanda interna è la componente investimenti che continua a latitare.

Nel dibattito italiano questa considerazione ha generato una polemica strisciante nei confronti degli imprenditori accusati di non voler rischiare e di non avere lo sguardo lungo. E di aver addirittura permesso un incredibile invecchiamento del parco macchine installato. Al di là della querelle ora qualcosa si è mosso grazie anche ai provvedimenti governativi sul super-ammortamento ma è chiaro che l'apporto degli investimenti alla salita del Pil non è ancora soddisfacente.

Piano nazionale

Una volta parlato dei privati però è chiaro che il discorso si trasferisce in campo pubblico e siccome le scelte di policy sono ritmate dalla preparazione prima e dall'approvazione poi della legge annuale di Stabilità siamo al redde rationem. Nei giorni scorsi il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, che indubbiamente parlava con l'occhio rivolto principalmente alle costruzioni -- si è fatto portavoce della richiesta di un grande piano industriale e infrastrutturale «capace di rinnovare in profondità il Paese» e ha stimato come sia possibile mettere in campo 30 miliardi di euro nei prossimi tre anni «attraverso l'utilizzo delle risorse esistenti e una rinnovata flessibilità degli investimenti a livello europeo».

È davvero così? Quantomeno sarebbe lecito attendersi, dal governo, una risposta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE LCONOMIA

18-07-2016 Data 2

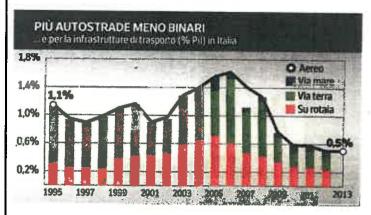
Pagina

Foglio 2/2



Dossier L'Italia da rifare







nta 18-07-2016

Pagina 24

Foglio 1/2

LAVORO

Sicurezza. Con il Codice la congruità diventa elemento di valutazione delle offerte

I costi di prevenzione «pesano» negli appalti

Scompare il piano sostitutivo nei cantieri con unica impresa

PAGINA A CURA DI Gabriele Taddia

L'appaltatore non dovrà più mettere a punto il piano sostitutivo di sicurezza se nel cantiere manca il coordinatore per la sicurezza. Il nuovo Codice appalti (Dlgs 50/2016) ha cancellato quest'onere, previsto per i cantieri in cui è presente una sola impresa dal 19 aprile scorso.

Il decreto apporta una serie di modifiche e pone alcune conferme rispetto agli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro.

Restainprimoluogo invariato il rapporto di specialità tra Codice appalti e Testo unico sicurezza (Dlgs 81/2008): il secondo trova applicazione anche per gli appalti pubblici, solo in mancanza di una specifica norma del Dlgs 50/2016, che invece se presente prevale.

Le garanzie

Sempre in tema di sicurezza sul lavoro, l'articolo 80 comma 5 lettera a) dispone che la stazione appaltante «possa dimostrare con qualunque mezzo adeguato la presenza di gravi infrazioni debitamente accertate delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro». Una norma ampia che sembrerebbe far rientrare nel proprio raggio d'azione tutte le ipotesi di infrazioni accertate, anche se non in forma definitiva quali cause di esclusione dalla gara.

L'altra novità introdotta dal de-

creto è nella verifica delle offerte anomale. Ora l'amministrazione deve valutare anche la congruità degli oneri aziendali per la sicurezza sul lavoro, che vanno indicati nell'offerta. Al comma 6 si precisa che: «non sono ammesse giustificazioni in relazione a trattamenti salariali minimi inderogabilistabilitidalla legge oda fonti autorizzate dalla legge. Non sono, altresì, ammesse giustificazioni in relazione agli oneri di sicurezza».

Per essere ammessi alle procedure di appalto, il concorrente deve garantire alla Pa committente di aver adottato tutte le misure possibili per adeguarsi alla normativa, scoraggiarne la violazioneedevitare così infortuni (con le ipotesi di omicidio colposo a seguito della violazione delle norme antinfortunistiche, exarticolo 589 del Codice penale, lesioni gravissime occorse nelle medesime circostanze, exarticolo 590 del Codice penale, o omicidio colposo in attività a maggior rischio, ex articolo 55 del Dlgs 50/2016).

Uno strumento efficace in tal senso può essere l'adozione del modello di organizzazione e gestione della sicurezza.

Inrelazione poi al riparto di responsabilità tra appaltatore-subappaltante e subappaltatore, il comma 14 dell'articolo 105, prevede espressamente che l'affidatario, ossia l'originario appaltatore che ha subappaltato i lavori, corrisponda «i costi della sicurezza e della manodopera, relativi alle prestazioni affidate in subappalto, alle imprese subappaltatrici senza alcun ribasso», e la stazione appaltante, sentiti il direttore dei lavori, il coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione o il direttore dell'esecuzione, deve verificare l'effettiva applicazione della disposizione.

Infine, nell'ultimo periodo del comma 14 si precisa che l'affidatario è solidalmente responsabile con il subappaltatore per tutti gli adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro che gravano su quest'ultimo, in quanto effettivo esecutore dei lavori.

Gli oneri cancellati

Altra novità del Codice appalti è rappresentata, come anticipato, dalla cancellazione dell'obbligo, incapo all'appaltatore, diredigere ilPss (Piano sostitutivo disicurezza), in assenza di coordinatori per lasicurezzaperuno specifico cantiere. Così il ruolo di coordinatore

★ LA PAROLA CHIAVE

Coordinatore per la progettazione

È il soggetto incaricato, dal committente o dal responsabile dei lavori, della redazione del piano di sicurezza e di coordinamento e del fascicolo contenente le informazioni utili ai fini della prevenzione e della protezione dai rischi cui sono esposti i lavoratori. Il coordinatore per la progettazione, pertanto, è colui che concretamente progetta e prevede come realizzare l'opera in piena sicurezza. Deve essere obbligatoriamente nominato in caso sia prevista la presenza anche non contemporanea di più imprese nel cantiere temporaneo o mobile

per l'esecuzione torna ad essere affidato al direttore dei lavori, salvo che questi non sia privo dei requisiti professionali necessari. L'articolo 101 comma 2, invero, precisa che per le attività di coordinamento, direzione e controllo tecnico-contabile dell'esecuzione dei contratti pubblici relativi a lavori, la Pa committente, prima di aprire le procedure di affidamento, deve individuare un direttore dei lavori, il quale potrà esserecoadiuvato da direttori operativie ispettori di cantiere. Il direttore dei lavori deve anche verificare periodicamente il possesso e la regolarità, da parte dell'esecutore e subappaltatore, della documentazione prevista dalla normativa vigente in relazione agli obblighi verso i dipendenti e segnalare le violazioni di cui all'articolo 105 in materia di sicurezza sul lavoro al responsabile del procedimento.

L'articolo 30 del Codice appalti prevede la possibilità di subordinare il principio di economicità all'esigenza di tutelare la salute dei lavoratori.

Infinel'articolo 95 introduce un nuovo criterio di aggiudicazione dell'appalto: non in base al massimo ribasso (ancora applicato in casi residuali), bensì all'offerta economicamente più vantaggiosa, facendo peraltro riferimentotra gli altri- al possesso da parte dell'impresa delle attestazioni in materia di sicurezza e salute dei lavoratori, come la Oshas 18001. Una novità che costituisce meccanismo premiale per le aziende che investono sulla gestione della sicurezza sul lavoro.

4/RIPRODUZTONE RISERVAT

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Le norme citate
www.quotidissolavoro.ilsole24ore.com

Data 18-07-2016

Pagina 24 Foglio 2/2

Le modifiche



OBBLIGHI CANCELLATI



Miente piamo sostifutivo

Il Codice appalti (Dlgs 50/2016) ha abrogato l'obbligo a carico dell'appaltatore o del concessionario di predisporre il piano sostitutivo di sicurezza (Pss) nei cantieri temporanei o mobili nei quali non deve essere nominato il coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione. Il nuovo Codice degli appalti pubblici, in questi casi, prevede che di fatto le funzioni del coordinatore vengono assegnate e svolte dal direttore dei lavori

OBBLIGHI CONFERMATI



La verifica dell'idoneltà

Il nuovo Codice degli appalti pubblici ha confermato che anche il committente pubblico – ai sensi dell'articolo 26 del Tu sicurezza (Dlgs 81/08) - ha l'obbligo di verificare l'Idonettà tecnico professionale delle imprese, nonsolo con l'acquisizione della minima documentazione ivi prevista, ma anche facendo riferimento al sistema unico di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici. Si tratta dell'abilitazione per le imprese che ambiscono a lavori pubblici già prevista dall'articolo 40 del vecchio Codice appalti e ora innovata dal Dlgs 50/16

OBBLIGHI NUOVI



- In materia di subappatti il Dlgs 50/16 prevede che l'appattatore che intenda subappattare parte delle opere, potrà farlo solo se la possibitità è prevista nel bando e dimostrando anche l'assenza, in capo al subappattatore, di motivi di esclusione dalla gara previsti dall'articolo 80 del Codice, tra cui rientra certamente a nche l'adempimento degli obblight in materia di sicurezza sutlavoro. Il subappattatore dovrà essere sostituto, anche in corso d'opera, qualora emergessero motivi ostativi non precedentemente riscontrati
- L'articolo 105 comma 14 del nuovo Codice appalti prevede la solidarietà dell'affidatario con il subappaltatore nell'adempimento da parte di quest'ultimo degli obblighi di sicurezza previsti dalla normativa. Si tratta pertanto, anche se la norma non è chiara, di un obbligo di vigilanza in senso lato attribuito all'affidatario dei lavori. La disposizione è inserita nel comma che conferma che gli oneri per la sicurezza non sono soggetti a ribasso



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

18 Lug 2016

La nuova conferenza di servizi in 45 giorni. Rappresentante unico delle Pa statali

Giuseppe Latour

Tempi ancora più stretti per la conferenza semplificata on line, che andrà chiusa in appena 45 giorni (prima erano 60). Chiarimenti sulla disciplina del rappresentante unico delle amministrazioni periferiche dello Stato: sarà indicato dal prefetto. E una tagliola per la fase transitoria: le norme in arrivo si applicheranno solo alle nuove procedure. Sono queste le novità più importanti del decreto sulla conferenza di servizi (Dlgs n. 127 del 2016) che, superata la trafila dei pareri e dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale (n. 162 del 13 luglio) e andrà in vigore il prossimo 28 luglio. Per il resto, vengono confermati i principi già emersi nei mesi scorsi: limitazioni al potere di veto delle sovrintendenze, riduzione del numero di partecipanti alle riunioni, tempi certi per la comunicazione dei pareri. Anche se resta un'eccezione importante. Le norme sul silenzio assenso non avranno valore per le opere sottoposte a via statale.

Conferenza semplificata Se viene confermata la conferenza istruttoria, che resta facoltativa, per raccogliere i pareri e assumere le decisioni sugli interventi minori andrà in scena una conferenza di servizi semplificata, che diventa la modalità ordinaria. Andrà svolta in modalità "asincrona", dice il decreto, cioè senza la presenza fisica dei vari rappresentanti delle amministrazioni coinvolte attorno a un tavolo, ma con scambio di documenti via mail. La conferenza deve essere indetta entro cinque giorni lavorativi dall'inizio del procedimento d'ufficio o dal ricevimento della domanda e deve concludersi in tempi certi. Ai partecipanti alla conferenza vengono assegnati 45 giorni (termine perentorio) per fornire il proprio parere. Rispetto alla precedente versione del decreto il termine è stato tagliato di 15 giorni. Il termine raddoppia e sale a 90 giorni per gli enti di tutela ambientale, paesaggistica, culturale e della salute dei cittadini. La mancata pronuncia entro il termine viene considerata alla stregua di un assenso incondizionato. Al contrario gli eventuali dissensi devono essere non superabili per portare a una pronuncia negativa. Scaduti i termini, la conferenza si conclude entro cinque giorni lavorativi con una decisione. Altra possibilità è quella di comporre gli interessi in una conferenza "simultanea", cioè con la presenza fisica dei rappresentanti delle amministrazioni.

Conferenza simultanea Per progetti più complessi, infatti, scatta la conferenza "simultanea", in cui però la presenza contemporanea dei vari rappresentanti alle riunioni può essere assicurata anche per via telematica. Anche qui la conclusione del procedimento deve avvenire entro 45 giorni dalla prima riunione. Ciascun ente potrà farsi rappresentare da un unico soggetto. Soprattutto, però, cambierà il modo in cui lo Stato partecipa alla conferenza. Le amministrazioni non potranno partecipare in modo autonomo ma avranno un rappresentante unico, che sarà titolare dell'iniziativa

amministrativa. In caso di disaccordo, le altre amministrazioni potranno mettere a verbale il loro parere negativo ma non potranno incidere sulla volontà del rappresentante unico. Una precisazione importante arriva sul rappresentante unico di amministrazioni periferiche dello Stato sarà indicato dal prefetto

Partecipazione dei privati In accoglimento delle osservazioni formulate dagli organi consultivi, viene previsto che alle riunioni della conferenza possono essere invitati i privati interessati, inclusi i soggetti proponenti il progetto eventualmente dedotto in conferenza

Insediamenti produttivi Per progetti di particolare complessità e di insediamenti produttivi di beni e servizi l'amministrazione procedente viene prevista una terza modalità: su motivata richiesta dell'interessato, corredata da uno studio di fattibilità, l'amministrazione può indire una conferenza preliminare finalizzata a indicare al richiedente, prima della presentazione di una istanza o di un progetto definitivo, le condizioni per ottenere, alla loro presentazione, i necessari pareri, intese, concerti, nulla osta, autorizzazioni, concessioni o altri atti di assenso, comunque denominati

Autotutela Entro dieci giorni dalla conclusione della conferenza gli enti di tutela possono chiedere l'intervento del Consiglio dei ministri. Cambia così l'onere della prova. Finora, infatti era l'amministrazione procedente che doveva chiedere al Governo di intervenire per superare l'obiezione delle amministrazioni di tutela. Scatta a questo punto una procedura contingentata per superare lo stallo con vari step successivi che si susseguono a distanza di 15 giorni, invece dei 30 previsti dalla procedura precedente.

Progetti sottoposti a Via Per i progetti da sottoporre a Valutazione di impatto ambientale resta una questione aperta. In questi casi si procede con una sola conferenza di servizi da svolgere in forma simultanea. E non con due procedimenti paralleli come accaduto finora. «Qualora - spiega il decreto - un progetto sia sottoposto a valutazione di impatto ambientale, tutte le autorizzazioni, intese, concessioni, licenze, pareri, concerto concerti, nulla osta e assensi comunque denominati, necessari alla realizzazione del medesimo progetto, vengono acquisiti nell'ambito della conferenza di servizi». Quindi, laddove non arrivino per tempo vale la regola del silenzio assenso. Con un'eccezione, resta ferma la specifica disciplina per i procedimenti relativi a progetti sottoposti a valutazione ambientale di competenza statale. Per queste opere resta il potere di veto. «Essendo venuta meno nel nuovo Codice degli appalti - spiega la relazione - la specialità della disciplina in materia di Via per le infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale e per gli insediamenti produttivi, in accoglimento di quanto suggerito dal Consiglio di Stato, si è ritenuto di espungere il richiamo a tale disciplina».

Beni vincolati Viene, poi, limitato il potere di veto dei sovrintendenti. Nella conferenza di servizi nessun interesse, compreso quello posto alla tutela dei beni culturali e del paesaggio, può, di per sé, bloccare la conclusione del procedimento.

Norme transitorie Un chiarimento importante arriva, infine, nella parte che regole le norme transitorie. Le disposizioni del decreto, infatti, saranno applicate solo ai procedimenti avviati «successivamente alla data della sua entrata in vigore»

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

18 Lug 2016

Riforma degli enti bilaterali, nel nuovo contratto nazionale edili la versione «2.0»

Giuseppe Latour

Unificazione e rilancio dei servizi. Il nuovo contratto nazionale, dopo il fallimento del precedente accordo, sarà finalmente la sede per rivedere dalle fondamenta il sistema degli enti bilaterali. Se ne è parlato nel corso del recente incontro del Sistema bilaterale delle costruzioni, a Roma: casse edili, scuole e comitati paritetici per la sicurezza sono sul punto di cambiare. L'obiettivo è andare verso una semplificazione del sistema e, allo stesso tempo, offrire servizi unificati su scala nazionale, come il libretto che attesti le capacità professionali di ogni singolo lavoratore.

Partendo dai numeri, nel sistema bilaterale delle costruzioni operano circa 1.800 persone. A loro fanno riferimento oltre 110mila imprese. Il sistema delle casse edili eroga circa un miliardo di euro tra gratifica natalizia, ferie, Ape e prestazioni ad oltre 500mila lavoratori. La rete delle scuole edili gestisce oltre 13mila corsi di formazione, coinvolgendo 160mila operai e tecnici del settore, di cui molti sulla sicurezza in cantiere. Con un costo di gestione di questi servizi complessivo annuo di circa 150 milioni di euro.

Da diversi anni, però, si pone il tema della razionalizzazione del sistema, con l'accorpamento degli enti bilaterali e la loro riorganizzazione a livello territoriale. Il vecchio Ccnl andava in questa direzione ma, a conti fatti, ha mancato l'obiettivo. Adesso il nuovo contratto, del cui rinnovo si discuterà dopo l'estate, dovrà realizzare quella revisione che il settore attende da tempo. E, stavolta, sembrano esserci le condizioni per andare avanti, come spiega il presidente di Formedil, Massimo Calzoni: «Il nostro sistema deve confrontarsi con quanto sta avvenendo intorno a noi, sapendo accettare la sfida del cambiamento e del rinnovamento». Per Calzoni, quindi, bisogna procedere con una riorganizzazione basata sull'aggregazione e su un rilancio dei servizi, «definendo alcuni standard unitari e condivisi così da costituire un vero sistema integrato, diffuso sul territorio ma allo stesso tempo riconoscibile come tale, per l'univocità dell'offerta. Un processo non facile, ma inevitabile che deve saper coniugare aspetti di organizzazione e di aggregazione, ma anche nel segno di una vera e propria rifondazione a misura delle nuove esigenze che il mercato delle costruzioni richiede».

Per il presidente della Cnce, l'imprenditore veronese Carlo Trestini, questa riorganizzazione potrebbe passare da «strumenti in grado di presentarci con chiarezza come un sistema unico». Tra questi, «l'anagrafica nazionale dei lavoratori iscritti potrebbe consentire di realizzare finalmente il libretto delle attività e delle capacità lavorative di ciascun operato da parte delle casse edili e degli enti di formazione professionale e sulla sicurezza. Essere un grande sistema nazionale ci consentirà, attraverso la denuncia unica nazionale, di perseguire un principio fondante del nostro sistema paritetico, quello dell'uniformità dei costi per le imprese e delle tutele per i lavoratori sulla base delle norme contrattuali vigenti nel territorio di attività». Una prospettiva condivisa anche dal

presidente della Cncpt, Marco Garantola: «Il lavoro svolto in questi anni ha consolidato esperienze e percorsi che hanno visto il sistema a difesa di valori fondamentali che sono alla base della storia e dell'esperienza della bilateralità. Certo ora è necessario trovare nuovo entusiasmo e nuove modalità soprattutto per quanto riguarda a gestione e l'efficienza del sistema».

P.I. 00777910159 - Copyright II Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

18 Lug 2016

Edilizia privata, ecco i 105 interventi della «mappa Madia» (con i provvedimenti che servono)

Massimo Frontera

Si alza il velo sul decreto Scia-2, che il 15 giugno scorso ha visto il primo passaggio in consiglio dei ministri, proprio il giorno in cui è stato licenziato definitivamente il decreto Scia-1 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 13 luglio). Ma mentre il decreto Scia-1 era poco più di un contenitore generale delle attività soggette a certificazione, il decreto Scia-2 rappresenta invece la parte più sostanziosa: quella che fornisce nel dettaglio - a seconda di ciascuna attività privata (edilizia io meno) - due informazioni fondamentali. La prima è sapere se l'attività che si vuole intraprendere è soggetta a una forma di istanza (o comunicazione o segnalazione) oppure se invece può essere liberamente intrapresa. La seconda informazione fondamentale - per cittadini o imprese - consiste nel sapere esattamente quale istanza (o comunicazione o segnalazione) presentare a seconda dell'attività. Ed è appunto questa la lista contenuta nel decreto Scia-2, nel testo che porta la data di registrazione dell'8 luglio. Si tratta della mappa di oltre 300 provvedimenti, promessi dal ministro della Semplificazione Marianna Madia il 15 giugno scorso.

Per le attività di edilizia privata, l'elenco del decreto rappresenta la bussola che si attendeva da tempo. Sono ben 105 le attività del capitolo "edilizia" che vengono dettagliate nella tabella allegata al testo. Tabella che riporta, accanto a ogni tipo di attività, la definizione unica standardizzata, il richiamo normativo e - soprattutto - il tipo di permesso richiesto al privato: dalla manutenzione edilizia ordinaria (attività libera) al restauro e risanamento conservativo (Scia); dal movimento terra agli interventi edilizi in zona sismica, dal riutilizzo delle terre da scavo agli «interventi edilizi che alterano i luoghi o l'aspetto esteriore degli edifici e che ricadono in zona sottoposta a tutela paesaggistica».

Ma nel decreto Scia-2 c'è molto altro, oltre il capitolo strettamente edilizio. Si sconfina nel campo degli interventi che hanno impatto diretto sull'ambiente o che riguardano opere pubbliche. Lo stesso dettaglio sul tipo di provvedimento amministrativo richiesto viene per esempio indicato per l'autorizzazione integrata ambientale (Aia), la valutazione di impatto ambientale (Via), l'autorizzazione unica ambientale (Aua) e, ancora, per gli scarichi idrici e le emissioni in atmosfera, per le dighe e per le bonifiche.

Il testo del decreto legislativo prosegue ora il suo iter, che prevede il passaggio in conferenza unificata, seguito dall'ottenimento del parere del consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari, per tornare poi a Palazzo Chigi e, infine, approdare in «Gazzetta»

Data 17-07-2016

Pagina 8 Foglio 1

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Controlli e regole, cinque priorità per evitare nuove tragedie

a tragedia ferroviaria pugliese ci lascia in eredità - oltre al dolore immenso e all'indignazione per sciagure che in un Paese civile non dovrebbero capitare - cinque questioni di politica dei trasporti da affrontare subito. La prima è la nascita di un'unificazione delle regole, degli standard e dei controlli per la sicurezza ferroviaria: basta reti di serie A (Fs-Rfi) e reti di serie B (una buona parte deile concesse). Questo significa, in concreto, non solo portare tutto sotto la competenza dell'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria ma anche - ed è la seconda questione mettere mano alle gestioni ferroviarie minori attuali dove non riescano a far stare in piedi conti e investimenti: imposti certi standard di sicurezza, se l'attuale gestore non riesce a farvi fronte, scatti l'obbligo di mettere a gara la gestione. In molti casi si faranno avanti le Fs o altre ferrovie europee, come quelle francesi. Terza questione: è ora il momento di affrontare il nodo

dell'integrazione ferrogomma del trasporto locale, aprendo le attuali gestioni frammentate a una cura che le unisca e razionalizzi. investendo sul miglioramento dei servizi e il potenziamento delle flotte. Bisogna darsi obiettivi europei e non tollerare più piccole gestioni che servono solo a mantenere rendite di posizione o qualche posto di consigliere. Anche qui, il teatro deve essere quello di una competizione di rango europeo. Quarta questione: approvazione rapida del decreto Delrio sulla riforma del trasporto locale (è uno dei provvedimenti attuativi della legge Madia). Bisogna finirla con le rendite regionali che hanno la maggiore responsabilità nello stato arretrato del nostro trasporto locale. Solo al quinto posto la questione infrastrutturale: perché è vero che la progettazione scarsa, la corruzione (come dice Cantone) e la frammentazione colpevole dei fondi Ue bloccano la realizzazione delle opere ma è altrettanto vero che non c'è bisogno di due binari su una tratta che non ha sufficiente traffico per giustificare l'investimento: ma iniezioni di tecnologie digitali e parziali raddoppi garantiscono livelli di sicurezza elevati e moltiplicano per dieci la capacità della infrastruttura esistente (numero dei treni/giorno). Abituiamoci a reclamare servizi e sicurezza prima ancora dei cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE ECONOMIA

18-07-2016

Pagina Foolio

1/3

Fs Parla la presidente Gioia Ghezzi

Crescita Riapre cantiere Italia: la ripresa viaggia su rotaia

DI DARIO DI VICO E DANIELA POLIZZI

🛘 l piano da 6,5 miliardi delle Fs per infra-L strutture e mobilità «avrà un forte impatto sulla crescita del Paese», spiega la presidente Gioia Ghezzi (nella foto). Ma ci vorranno altre risorse nella legge di Stabilità.





L'Intervista Parla la presidente del gruppo che punta anche sull'internazionalizzazione. L'affare con i treni di Atene e la gara per la Londra-Edimburgo

Fs «Così faremo viaggiare la crescita»

Ghezzi: «Con un piano da 6,5 miliardi per il 2016 siamo il primo investitore del Paese»

DI **DANIELA POLIZZI**

ubito investimenti per 6,5 miliardi e un piano industriale che vuole colmare il gap sulla mobilità integrata con gli altri grandi Paesi europei nel processo di modernizzazione, reso più urgente dalla recente tragedia in Puglia. Sono gli ingredienti della nuova strategia delle Ferrovie dello Stato che a settembre presenteranno un piano di interventi. A guidare il cambiamento, al fianco dell'amministratore delegato Renato Mazzoncini, è stata chiamata Gioia Ghezzi, da novembre nominata presidente del gruppo, la prima donna al vertice nella storia della «ll piano : «Il piano avrà un forte impatto sul Pil del Paese perché rimetterà in moto l'economia creando anche nuovi posti di lavoro».

Non pensa che la priorità dovrebbero essere gli investimenti nella sicurezza delle infrastrutture esistenti?

«Sono estremamente addolorata per le vittime e i feriti dell'incidente in Puglia. Abbiamo cercato di essere di massimo supporto a Ferrotramviaria mettendoci a disposizio fosse stata una nostra linea, nostri elleghi e nostri clienti. Per rispondere alla sua domanda le darei qualche dato. Il gruppo, a partire dagli anni 2000, ha investito oltre 10 miliardi in tecnologie per la sicurezza su tutto il sistema ferroviario nazionale delle Fs, sia sulle linee a doppio sia a binario unico. Parliamo di una rete tra le più sicure al mondo di oltre 16.700 chilometri, con oltre 600 milioni di viaggiatori all'anno. Quindi confermo a chi viaggia sui nostri treni ogni giorno, che la sicurezza per il gruppo è la priorità».

Sì, ma per il futuro?

«Nel piano industriale a cui lavoriamo, ipotizziamo un processo di integrazione di alcune reti ferroviarie regionali con le quali è già avviato un dialogo. L'integrazione di tutte le reti regionali, con un'operazione analoga a quanto fatto con Terna per la rete elettrica, è un processo cui saremmo molto favorevoli se questo

fosse l'indirizzo politico da perseguire, anche perché garantirebbe la massima efficienza di tutto il sistema ferroviario nazionale e consentirebbe di innalzare gli standard di sicurezza».

Binari, treni regionali e Alta Velocità. Ma anche strade, infrastrutture e tanto sviluppo all'estero. È un progetto ambizioso il vostro..

«È forse il cantiere più grande in Italia, quello che traghetterà le Ferrovie da azienda dei trasporti a gruppo internazionale della mobilità integrata, paragonabile quanto a taglia alle grandi realtà europee. Ma la priorità resta comunque l'Italia e il lavoro con le Regioni per gli investimenti nel trasporto pubblico locale. Le Fs sono il più grande investitore del Paese con un programma da 6,5 miliardi nel 2016. Abbiamo tecnologia e competenze che ora vogliamo rivendere all'estero. E questo ci consente anche di attrarre talenti, soprattutto tra i giovani sui quali vogliamo investire con la formazione»

La crescita internazionale è uno dei cardini del piano. Avete chiuso accordi con Iran, Grecia, Russia, Giappone. In prospettiva quanto peserà il business all'estero?

«Posso dire che oggi rappresenta il 13% dei ricavi e invece per i nostri concorrenti in Europa vale oltre un quarto del fatturato. Ma puntiamo alla crescita all'estero non tanto per rincorrere gli altri quanto per valorizzare le nostre capacità e le nostre risorse. Il Giappone per esempio è interessato alla tecnologia del Frecciarossa 1000, il nostro treno di punta. Molto diverso è l'accordo con le Russian Railways con le quali vogliamo condividere le competenze tecnologiche in Paesi strategici. Per esempio in materia di ingegneria con Italferт, ma anche di logistica, merci е passeggeri.

Qual è il piano con la greca Trainose?

«La società è strategica perché si trova al centro del nuovo hub del trasporto merci che sta nascendo nell'area. I cinesi della Cosco hanno preso il porto del Pireo per trasportare le merci soprattutto via mare. Però ci sono due direttrici che salgono dal Pireo via treno, una

passa attraverso la Fyrom (l'Ex Repubblica Jugoslavia di Macedonia), l'altra — attraverso la Bulgaria e la Romania — da Salonicco va verso i grandi porti di Rostock e Amburgo. C'è l'opportunità di creare un polo logistico per le merci verso l'Europa. Salonicco, poi, è vicina a Istanbul e si possono aprire opportunità verso la Turchia. Anche sul fronte passeggeri c'è molto da fare: la Atene-Salonicco è lunga come la Roma – Milano ma per percorrerla ci vogliono ancora più di sei ore. L'investimento in Trainose ci dà anche l'opzione di giocare sul mercato ateniese della mobilità integrata per servire tutta l'area, visto che sulla capitale gravitano 6 milioni di persone. Poi ci sono le gare in Europa per singole tratte per il trasporto passeggeri. La Londra-Edimburgo sarà la prima. La concorrenza futura è il frutto dell'approvazione del Quarto pacchetto ferroviario da parte della Commissione. In Gran Bretagna, dove invece il mercato domestico è già aperto, Trenitalia ha un vantaggio perché è stata la prima azienda non presente sul mercato inglese a ottenere il Ppq passport, una sorta di prequalificazione, per concorrere alle gare».

Insomma, la competizione di Ntv-Italo vi ha fatto bene.

« Certo. L'Italia è l'unico Paese dove c'è concorrenza nell'Alta Velocità, e questo ci ha spinto a migliorare i livelli di servizio, di attenzione al cliente e di innovazione tecnologica. Adesso questa competizione si estenderà a tutta l'Eu-

La Brexit può rallentare i progetti?

«Può darsi che ci sia una decelerazione dei programmi ma è anche possibile che Londra decida di mantenere le regole europee. Ma non c'è solo il Regno Unito. Guardiamo ad altre tratte chiave come la Parigi-Bordeaux o la Parigi-Bruxelles.

In Italia c'è carenza di infrastrutture e di collegamenti efficienti. Che cosa possono fare le Ferrovie?

«Ci sono importanti investimenti infrastrutturali da fare nei porti e negli scali merci. Per accelerare la modernizzazione del Paese

Ritaglio stampa uso esclusivo del destinatario, riproducibile.

CORRIERE LCONOMIA

Data 18-07-2016

Pagina.

Foglio 2/3

non occorre tuttavia aspettare le scelte politiche e le decisioni su grandi partite che possono richiedere molto tempo. Possiamo organizzare il viaggio nel suo complesso in una logica "door to door", sia per i passeggeri sia per le merci. Più noi riusciamo a rispondere a tutte le esigenze di trasporto, più entriamo in una fascia di mercato ampia. Nel merci, ad esempio, si possono stringere partnership con operatori su strada per fornire servizi e pacchetti tariffari completi. E questo può contribuire ad accorciare le distanze nel Paese.

È in questo senso che va il vostro interesse per l'Anas?

« Certo. In Italia ci sono ponti, viadotti e gallerie. C'è il tema degli espropri per costruire i collegamenti. Ferrovie e Anas già lavorano assieme su questi progetti ma spesso devono gestire processi paralleli con dispendio di mezzi e tempo. Un altro tema potrebbe essere quello del trasferimento di tecnologia dai binari alle strade. Anche sotto l'asfalto, come sui binari, ci sono sistemi di monitoraggio del traf-

fico e di diagnostica. Insomma, c'è spazio per sinergie».

Sarà aggregata sotto la holding?

« Come logica dovrebbe confluire sotto FS, alla pari di Rfi, ma c'è un tavolo di lavoro ancora aperto con il Mef e il Mit e stiamo ancora studiando come fare l'operazione. Fa certamente parte delle opportunità di crescita incluse nel piano. C'è un tema tariffario al vaglio per capire come remunerare il capitale e allinearlo all'uso effettivo, superando la logica della tassazione collettiva.

Poi ci sono le merci. Farete alleanze?

«Stiamo mettendo ordine in casa. Mergitalia sarà la capofila che raggruppa le attività prima frammentate tra le controllate e sarà guidata da un nostro manager interno. Finilo il lavoro valuteremo partnership per incrementare la nostra quota di mercato. Bisogna considerare che le Ferrovie non beneficiano delle facilitazioni di cui gode storicamente il trasporto su gomma. Il treno è il mezzo meno inquinante ma vale solo l'8,3% del trasporto mondiale».

Avete un'idea dei tempi e delle modalità della privatizzazione attraverso l'Ipo?

« Bisogna prima chiarire qual è la funzione di questa Ipo, quali sono gli obiettivi dell'azionista e il modo migliore per raggiungerli. Il piano è articolato e avrà un forte impatto sulla crescita del Pil, farà da traino all'economia nel suo complesso perché darà lavoro, anche alle imprese del settore privato. Pensi solo all'accordo già firmato in Iran per la costruzione dell'alta velocità. Qui le Ferrovie svolgeranno il ruolo di general contractor nel quadro di lavori che valgono 3,7 miliardi che possono mobilitare grandi gruppi privati, penso ad esempio al settore delle costruzioni. Vista la portata del piano l'azionista deciderà in funzione delle sue priorità. Mi sembra che adesso l'Italia sia ben più credibile agli occhi di Bruxelles rispetto a qualche anno fa, anche il contesto economico è cambiato, è tornata una crescita che auspichiamo continua e stabile».

O RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo favorevoli all'integrazione di tutte le reti regionali. Come ha fatto Terna con la rete elettrica

Come logica, l'Anas confluirà sotto Fs, alla pari di Rfi. Ma c'è un tema tariffario al vaglio



Al vertice Giola Ghezzi. da novembre e stata nominata presidente del gruppo Ferrovie dello Stato ed è la prima donna al vertice nella storia delle Fs. Laurenta in Fisica teorica a Milano ha una lunga esperienza nel settore assicurativo. L'ultimo approdo in Zurich, dove ha an-cota il ruolo di presidente di Zurich Eurolife

CORRIERE ECONOMIA

Data 18-07-2016

1

Pagina

Foglio 3/3









Pata 17-07-2016

Pagina 33

Foglio 1/2

Terna

«Pronti 6,6 miliardi di investimenti per lo sviluppo della rete elettrica»

Del Fante: l'Italia può diventare l'hub dell'energia nell'area del Mediterraneo

di Francesca Basso

MILANO «L'Italia può diventare l'hub energetico del Mediterraneo. Tutte le interconnessioni internazionali che sono state costruite per importare energia e che tutt'ora funzionano soprattutto dal lato dell'import, sempre di più lavorano anche in export. Due esempi: le connessioni con la Grecia e con Malta». Matteo Del Fante, 49 anni, è l'amministratore delegato di Terna, la società delle reti controllata da Cassa depositi e prestiti attraverso Cdp Reti con il 29,8%, che ha il compito fondamentale di mantenere in equilibrio il sistema elettrico nazionale. «Il nostro mestiere è quello di bilanciare il mercato spiega Del Fante — e minimizzare il costo della bollet-

Ci sono ancora colli di bottiglia nella-rete elettrica italiana?

«Con l'entrata in esercizio un mese fa del nuovo collegamento Sorgente-Rizziconi tra Sicilia e Calabria è stato eliminato l'ultimo collo strutturale. Esistono però ancora dei rafforzamenti da fare su alcuni nodi della rete elettrica, dei quali ci stiamo occupando in un quadro di assoluto cambiamento. L'aumento della produzione rinnovabile, che causa maggiore instabilità sulla rete perché non è programmabile, crea necessità di nuovi interventi che a loro volta portano risparmi al sistema mettendo in connessione aree diverse. Nello stesso modo gli stessi interventi se portati da scala nazionale a scala internazionale portano a risparmi di sistema a livello europeo».

Quali sono i nodi da rafforzare?

«Alcuni riguardano i collegamenti con le isole principali. Dopo aver connesso la Sardegna nel 2012 e la Sicilia nel 2016, intendiamo chiudere con Capri nel 2017 e affrontare seriamente, anche se non è geografia italiana, il collegamento che attualmente c'è con la Corsica, che è molto vecchio e con cui esportiamo elettricità verso il territorio francese. Poi ci sono dei rafforzamenti da fare tra Toscana e Nord Italia, bisogna finire la dorsale sudadriatica e le linee Veneto-Friuli Venezia Giulia verso la Slovenia».

A quanto ammontano gli investimenti?

«Abbiamo un piano di sviluppo che prevede 6,6 miliardi di euro. I nostri investimenti quando vengono approvati oltre al costo devono presentare una valutazione tecnica del risparmio e dei benefici per il sistema. Ci deve essere un rapporto superiore all'1,5 tra i benefici generati e i costi. La connessione con la Sicilia è costata circa 700 milioni e genera risparmi annui stimati in 600 milioni».

E per le isole minori quali

«Per le isole troppo piccole o troppo lontane, per le quali è economicamente inefficiente il collegamento abbiamo il programma "Smart island". Al Giglio, Giannutri e Pantelleria abbiamo avviato progetti innovativi che combinano la produzione da fonte rinnovabile a sistemi per l'accumulo dell'energia e soluzioni hi-tech per la gestione della domanda».

Su quali linee internazionali state lavorando?

«Abbiamo 25 linee operative. Le linee di prossima costruzione, che sono in stato di avanzamento di realizzazione. sono una nuova interconnessione con la Francia sotto il tunnel del Frejus e una attraverso il Montenegro con i mercati dei Balcani, aprendo per la prima volta una nuova via per lo scambio di energia da fonti rinnovabili, tra cui l'idroelettrico. Ed è allo studio una linea con la Tunisia. È già stata inserita nel piano elaborato dall'associazione europea delle reti Entso-E, che prevede complessivamente 150 miliardi di investimenti per circa 200 progetti principali tra cui miesto»

Guardando l'andamento dei consumi elettrici, c'è la ripresa in Italia?

«Dopo l'aumento dei consumi elettrici dell'1,5% nel 2015 sull'anno precedente, i primi mesi del 2016 mostrano una flessione. Ma oggi bisogna distinguere tra consumo energetico e crescita economica. Guardando le serie statistiche, a parità di Pil si vede un progressivo aumento del terziario — che ha un assorbimento energetico inferiore — rispetto al settore industriale. Inoltre in tutti i cicli produtti-

vi, per effetto dell'efficientamento, abbiamo un assorbimento energetico decrescente. Dunque non è più vera la correlazione tra consumo energetico e Pil».

Come sarà garantita la transizione energetica?

«Per accompagnare la maggiore penetrazione delle fonti rinnovabili, che è un trend inevitabile se l'Europa vuole raggiungere l'indipendenza energetica e gli obiettivi di riduzione di CO2 entro il 2030, dobbiamo utilizzare una serie di strumenti. Per cominciare l'interconnessione, che permette di spostare l'energia nella maniera meno onerosa nel punto di maggior bisogno in un dato momento. Poi le batterie: Terna ha un'unità dedicata che dialoga con tutte le imprese italiane e mondiali del settore e che ha sviluppato tutte le tecnologie più moderne con sette produttori diversi. Quindi la misurazione in tempo reale della temperatura della rete e la gestione ottimizzata delle interconnessioni. Infine la possibilità di utilizzare in futuro la domanda e quindi il consumo come soggetto che aiuta la stabilizzazione della rete».

Il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda ha chiesto chiarimenti sull'aumento del 4,3% del prezzo dell'elettricità.

«Ci sono degli approfondimenti in corso, ai quali stiamo dando il nostro contributo tecnico. Noi agiamo per bilanciare la rete e ci approvvigioniamo sul mercato in base a regole precise del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERNATA

CORRIERE DELLA SERA

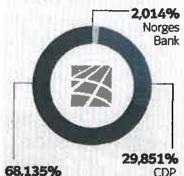
17-07-2016 Data

33 Pagina.

2/2 Faglio

La società

Gli azionisti



CDP Reti S.p.A.

*di cui circa il 50% investitori istituzionali

> gestori dei sistemi di

34 Paesi

europei

trasmissione di

⑥ L'azienda è

responsabile

dell'attività di

programma-

zione e svilup-

po della Rete di Trasmissione

Nazionale, sulla

approvato ogni

Ministero dello

Il progetto a

lungo termine

realizzazione di

circa 4.600 km

di nuove linee

elettriche e 111

nuove stazioni

di trasforma-

prevede la

base di un

decennale

anno dal

Sviluppo

Italiano

Economico

piano

Fonte: Terna

Mercato*

Inumeri

10

l miliardi di euro di capitalizzazione di Borsa

10

l miliardi di euro investititi dal 2005

6.6

I miliardi di euro di investimenti previsti nel Piano di sviluppo decennale

72.000

I km di rete gestiti

电话的复数形式等地方式 化新型影響的影響的 Tanna

25

Le interconnessioni elettriche sulla frontiera italiana

200

I cantieri in tutta Italia

d'Arco

L'azienda

Terna nasce come società per azioni nel 1999 a seguito della liberalizzazione del-settore elettrico

 Si tratta di un operatore di rete indipendente tra i principali protagonisti in Europa per chilometri di linee gestiti

 La società garantisce la gestione in sicurezza dei flussi di energia del sistema elettrico nazionale italiano per 365 giorni l'anno, 24 ore su 24

© Terna fa parte di ENTSO-E (European Network of Transmission System Operators for Electricity), l'Organismo che raggruppa e coordina i 41



L'obiettivo Il nostro mestiere è quello di bilanciare il mercato e minimizzare il costo della bolletta



La connessione con la Sicilia è costata circa 700 milioni e genera risparmi annui di circa 600 milioni

Vertice

Matteo Del Fante, 49 anni, ricopre il ruolo dl amministratore delegato di Terna da due anni, dai maggio 2014. Dal 2010 al 2014 è stato direttore generale della Cassa depositi e prestiti



Data 18-07-2016

Pagina 16

Foglio 1

IMPRESE&LEGALITÀ

Come rilanciare gli obiettivi dei Codici etici

di Lionello Mancini

arebbe utile trovare una sintesi condivisa da imprese, istituzioni, politica, prendendo spunto dalla recente operazione con cui la Procura ha stroncato le attività illecite di alcune società legate a Fiera Milano Spa, ottenendo di sorvegliare la società Nolostande individuando uno a uno i disinvolti incarichi affidati a Dominus (il consorzio che ha lavorato anche ad alcuni padiglioni di Expo) le false fatturazioni, i prestanome, i fondi neri volati in Sicilia.

Le premesse per un'analisi comune pare ci siano. Spente le scintille delle scorse settimane tra magistrati e Autorità anticorruzione ("Puntare sulla prevenzione? O serve solo reprimere?") gli arresti del 6 luglio non hanno rinfocolato le polemiche, a parte qualche accenno allo scaricabarile (riffesso pavioviano, per la politica) giunto nell'immediatezza dal Governatore della Lombardia nonché azionista della Fondazione Fiera Milano, che ha puntato il dito verso Dia e Prefettura, prospettando inesistenti colpe in vigilando. Ma la diatriba è stata chiusa in poche ore da risposte rapide, circostanziate e ufficiali.

Resta aperto il problema del "che fare" ed è sempre più urgente sul versante delle imprese. La prima campana di allerta è suonata a Palazzo di Giustizia, nella rituale conferenza stampa tenuta dal Procuratore Francesco Greco e dal capo della Dda, Ilda Boccassini. La stessa compresenza di due specialisti del loro calibro sintetizza più ditante parole il pericoloso intreccio tra reati economici e reati di mafia. «Il commissariamento della Nolostand è un segnale chiaro ai grandi gruppi e alle multinazionali: con i vostri comportamenti colposi state con-

sentendo le infiltrazioni mafiose», è stato detto riferendosi alla «scelta sbagliata dei fornitori», nonché alla «negligenza e sciatteria» dei vertici di società che dovrebbero essere dei modelli per il Paese.

Una disinvoltura che ha tradito il codice etico di cui FieraMilano è dotata da tempo e che impone, tra l'altro, ai suoi manager di avere contatti solo e «direttamente con la persona fisica o giuridica che prestail servizio e con nessun'altra parte». Una regola studiata per disinnescare il fenomeno delle "teste di legno", quei prestanome necessari a chi ha fedina penale e/o parentele impresentabili.

E qui arriva l'altro appunto da prendere molto sul serio, proprio perché mosso dagli inquirenti: «Codici etici, protocolli di legalità e modelli organizzativi sembrano vissuti solo come cosmesi: carta messa li per fare carta». Un'opinione bruciante, perché vuol dire che un decennio di annunci di buone pratiche non è riuscito a cancellare questo e altri scetticismi.

Il giudizio negativo deve preoccupare il mondo delle imprese e delle professioni. Innanzitutto perché segnala un problema culturale irrisolto, visto che realtà primarie ancora sottovalutano il valore degli impegni contenuti in codici etici e protocolli, trattandoli alla stregua di burocrazia aggiuntiva, proprio come accadde alle banche per le operazioni sospette e ai professionisti per gli obblighi antiriciclaggio. Il secondo tema è che – per restare in Lombardia, cuore economico dell'Italia – questi deficit consolidano la diffidenza dei magistrati verso i modelli organizzativi e le iniziative attuate per prevenire i reati economici. Un sfiducia in parte connaturata al ruolo requirente (ne vedono troppe...), ma in parte innegabilmente basata sui fatti che appannano la percezione dell'impegno effettivo posto nell'evitare il peggio.

Il livello di tale percezione pesa sul giudizio dei tribunali, in quello spazio di soggettività che potrà essere limitato dalla buona qualità delle regole, ma non sarà mai possibile azzerare del tutto. Se, come accade in Lombardia, si ripetono gli stessi errori – operazione Crimine-Infinito (2011), arresti per Expo (maggio 2014), scandali sanità (fino al 2016) – non sono sufficienti i ringraziamenti e le dichiarazioni di fiducia nell'azione della magistratura da parte di Assolombarda, Regione, Fiera, ecc. Ci vuole ben altro per riguadagnare terreno, senza perdere altre occasioni.

ext.lmancini@ilsole24ore.com



18-07-2016

Pegine

25

EDILIZIA E AMBIENT

Urbanistica. Gli ampliamenti di cubatura sono possibili ancora in molte Regioni

Piano casa, bonus fino all'80% per la sostituzione edilizia

In Veneto premi più generosi Ma con vincoli di resa energetica

PAGINA A CURA DI Raffaele Lungarella

Icittadini egli operatori economici che intendono demolire e ricostruire un edificio, fruendo dei premi di superficie e volumetrici previsti dalle leggi regionali sul Piano casa, hanno tempo almeno fino al prossimo 31 dicembre. Ma non in Emilia Romagna e Lombardia, dove i bonus non sono più operativi.

Le normative sul Piano casa sonostate approvate dalle amministrazioni regionali tra il 2009 (per la gran parte) e il 2010, in seguito all'accordo firmato con l'allora governo Berlusconi per rilanciare il mercato dell'edilizia senzapesaresuicontipubblici.In tutte le Regioni, con la sola eccezione dell'Umbria, chi esegue un intervento di sostituzione edilizia (abbattendo un vecchio edificio per costruirne uno nuovo) può contare su un aumento percentuale della superficie esistente maggiore rispetto a quello accordato a chi vuole "semplicemente" aggiungere una stanza in più alla propria casa. Mentre quest'ultimo è infatti pari al 20% della cubatura, il valore prevalente concesso in caso di demolizione e ricostruzione è del 35% (applicato, tra gli altri, da Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria e Puglia); anche se può scendere al 25% (in Sicilia e Piemonte) o al 15% (Provincia di Trento).

Alcune Regioni prevedono poi,

incerte circostanze, un incremento dei premi di base. Nelle Marche l'ampliamento della volumetria esistente può così passare dal 30 al 40%, se l'efficienza energetica della nuova costruzione raggiunge il punteggio 2 del protocollo «Itaca Marche». Eancheleleggidi Sardegna e Sicilia condizionano il premio aggiuntivo (+10% in entrambi i casi) al miglioramento delle prestazioni dell'edificio.

Il Molise prevede invece un aumento a due gradini: si può arrivareal40%piantumandoalmenoun quarto dell'area interessata all'intervento, e al 50% se l'edificio può essere inquadrato in classe energetica C e produce, tramite fonti rinnovabili, almeno il 60% dell'acqua calda sanitaria. In Umbria (dove il livello di partenza è del 25%), quando la demolizione e ricostruzione coinvolge almeno tre edifici, el'intervento è quindi finalizzato alla riqualificazione di un'area, il premio sale fino al 35% della superficie utile iniziale; e si può inoltre guadagnare un ulteriore5%realizzandolocaliperasili nido o per altre funzioni sociali, culturali e pubbliche.

Non è comunque detto che questi "super-premi" accrescano laconvenienza a realizzarele opere, perché per aggiudicarseli occorre costruire edifici con prestazioni (e costi) più alti di quelli necessariaotteneregliincrementidi base. Anche quando il premio potrebbe raggiungere il tetto massimo, al proprietario conviene far bene i conti prima di tirar giù un palazzo o un capannone per sostituirlo con un altro: ameno chenon abbia già deciso di abbatterlo o sia costretto a farlo a causa del cattivo stato di conservazione.

Sel'immobilesi presenta ancorainbuonostato, la Regione incui èpiù"facile"deciderediabbatterLe regole

G1 LE NORME

Le leggi regionali sul Piano casa sono figlie di un'intesa sottoscritta il 1º aprile 2009 tra il Governo, le Regioni e gli enti locali. Tutte le amministrazioni regionali hanno approvato le proprie norme entro il 2009. tranne Calabria, Sicilia e provincia di Trento, che lo hanno fatto nel 2010. L'objettivo è stimolare la ripresa dell'edilizia, senza costi per i bilanci pubblici, ma favorendo gli investimenti privati attraverso la concessione di ulteriori diritti edificatori, oltre quelli già previsti dai piani regolatori

62 GLI AUMENTI

Si può ottenere un aumento della volumetria e della superficie degli immobili sia per l'ampliamento degli edifici esistenti sia per la loro demolizione e ricostruzione. In questo secondo caso il beneficio è maggiore rispetto a quello previsto per la costruzione di una nuova stanza nell'immobile esistente

93 LA DURATA

La durata dei Piani era stata inizialmente prevista tra i 18 e i 24 mesi. Alla prima e alle successive scadenze, sono stati però prorogati ovunque, tranne in Emilia Romagna e Lombardia. In tutte le altre Regioni, gli interventi possono essere realizzati almeno fino al prossimo 31 dicembre. I piani di Liguria, Umbria, Valle d'Aosta e provincia di Bolzano non hanno invece alcun termine

lo e ricostruirlo (soprattutto se di proprietà di un'impresa e già completamentoammortizzato)è il Veneto: a maggior ragione, dopocheil premioinizialmente previsto nel 2009 è stato quasi raddoppiato. Gli interventi di questo tipo, realizzati per elevare gli standard qualitativi architettonici, tecnologici e di sicurezza degli edifici, sono infatti premiati con un aumento della volumetria o della superficie fino al 70% (all'inizio era al 40%), purché la prestazione energetica del nuovo fabbricato sia pari alla classe A. Si possono poi guadagnare 10 ulteriori punti percentuali (arrivando all'80%), se l'intervento viene realizzato con le tecniche costruttive della normativa regionale sull'edilizia sostenibile.

Le Regioni consentono ingenerale interventi di rigenerazione edilizia - con ampliamento - sia sulle abitazioni, sia sugli immobili con diverse destinazioni d'uso (produttivo, commerciale, terziario), senza distinguere le percentuali dei premi a riguardo.

Per gli edifici non residenziali, alcune amministrazioni pongono peròdeilimiti.In Liguria, adesempio, gli interventi di sostituzione possono essere fatti solo su edifici che non superano i 10mila metri cubi.mentreLazio ePiemontefissano un tetto all'aumento del volume dell'edificiorispetto a quello esistente. Madall'altrolato, c'èanche chi offre qualche opportunità inpiù: come il Molise, dove la possibilità di trasformare in abitazioni i capannoni costituisce di certo un forte incentivo alle demolizioni e ricostruzioni. Un incentivo forse più apprezzato dello stesso premio in volume, sempre che si consolidi la ripresa del mercato immobiliare.

© RIPRODUZIONE RESERVATA

Data

18-07-2016

Pagina Foglio

agine 25

2/3

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Il quadro delle leggi regionali

I premi di superficie e volumetria concessi in caso di demolizione e ricostruzione degli edifici



Gli interventi sugli edifici con una superficie destinata per almeno il 50% ad abitazione possono essere realizzati con un aumento della superficie utile pari al 35%, purché i lavori siano effettuati con le tecniche costruttive della bioedilizia e sia previsto

l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili. Se si reperiscono i parcheggi necessari (anche nel giro di 250 metri), il nuovo edificio può avere un numero di abitazioni maggiore di quello vecchio Lr 19 agosto 2009, n. 16



Gli interventi possono essere realizzati sugli edifici esistenti, autorizzati o condonati, con aumento della superficie complessiva non superiore al 30 per cento. Per beneficiare del premio è necessario assicurare una riduzione non inferiore al 30% del

fabbisogno di energia, calcolato secondo gli standard della vigente normativa. È possibile delocalizzarela ricostruzione di edifici a destinazione non residenziale demoliti perché incongrui *Lr* 7 agosto 2009, n. 25



Ammessi interventi di demolizione e ricostruzione di edifici residenziali e non residenziali, con possibilità di riposizionare l'edificio all'interno delle aree di pertinenza catastale. L'aumento di volumetria può toccare il 35%, anche su edifici in corso di

ricostruzione e non ancora ultimati alla data di approvazione della legge. A certe condizioni, il numero di unità immobiliari può variare rispetto a quello originario Lr 11 agosto 2010, n. 21



Aumento del 35% del volume per gli interventi di demolizione e ricostruzione degli edifici residenziali che avvengono nell'area in cui è ubicato il fabbricato esistente. Obbligo di utilizzare materiale ecocompatibile, e di rispettare le norme sulle barriere

architettoniche e sulle costruzioni in zona sismica. L'aumento non può essere realizzato su edifici non accatastati o per i quali non sia in corso l'accatastamento Lr 28 dicembre 2009, n. 19



Sono consentiti interventi di ristrutturazione, con demolizione totale o parziale e ricostruzione di edifici (esistenti alla data di entrata in vigore della norma), non coerenti con le caratteristiche storiche, architettoniche, o paesaggistiche e ambientali del luogo. Se la ristrutturazione comporta una riduzione del volume, il Comune e il proprietario possono concordare il trasferimento dei diritti edificatori, aumentati fino al 50%, in un'altra area Lr 11 novembre 2009, n. 19



Aumento del 35% della superficie per gli interventi su edifici residenziali per almeno il 50% e su quelli con altra destinazione superiore al 50 per cento (in quest'ultimo caso la nuova superficie non può essere superiore a 350 metri quadrati). Nelle zone agricole

gli interventi sugli edifici residenziali possono essere realizzati sugli immobili costruiti a partire dal 1950, con un aumento della cubatura esistente fino al 20 per cento Lr 11 agosto 2009, n. 21



Interventi sugli edifici prevalentemente residenziali esistenti al 30 giugno 2009, e con una volumetria non superiore a 2.500 metri cubi, che necessitano di interventi di riqualificazione urbanistica, architettonica e/o ambientale, con un incremento

fino al 35% del volume esistente. Questa stessa percentuale di premio è prevista per gli edifici non residenziali, ma solo per quelli il cui volume non supera i 10mila metri cubi Lr 3 novembre 2009, n. 49



MOLISE

Aumento del 30% o del 40% della volumetria, in base al livello di efficienza energetica raggiunta, sia per gli edifici residenziali che per quelli con diversa destinazione d'uso. Gli interventi sono consentiti su edifici che necessitano di essere rinnovati e adeguati

sotto il profilo della qualità architettonica o della sicurezza antisismica. Se ricorrono determinate condizioni, è permesso il cambiamento della destinazione d'uso degli edifici non residenziali Lr 8 ottobre 2009, n. 22

Aumento fino al 35% del volume o della superficie esistente (per gli edifici residenziali e no). Si può arrivare al 40% dotando il lotto di un consistente numero di alberi; e al 50% se îl miglioramento delle prestazioni energetiche dell'edificio consente di

raggiungere almeno la classe C e il 60% dell'acqua calda sanitaria è prodotta da fonti rinnovabili. È concesso il cambiamento dell'originaria destinazione d'uso Lr 1 dicembre 2009, n. 30

Data

18-07-2016

Pagina 25 Foalio

3/3



Per gli interventi sul patrimonio residenziale esistente devono essere utilizzate tecnologie finalizzate al risparmio energetico e al miglioramento della qualità architettonica, della sicurezza delle strutture e dell'accessibilità degli

edifici. La volumetria può crescere del 25%, se si raggiunge un determinato livello di efficienza energetica dell'edificio (e del 35%, se si eleva ulteriormente il rendimento) Lr 14 lualio 2009. n. 20



La delibera della giunta provinciale 1609/2009 esclude la possibilità di concedere il premio in diritti edificatori per gli interventi di demolizione e ricostruzione. È consentita la demolizione parziale di cubatura fuori terra, legalmente esistente o oggetto

di concessione, di almeno 300 metri cubi, destinata in misura superiore al 50% a scopo abitativo. L'ampliamento deve riguardare gli edifici esistenti alla data del 12 gennaio 2005 Lp 9 aprile 2009, n. 1



Nel caso di demolizione parziale di un edificio occorre realizzare una riqualificazione complessiva e organica dell'intero fabbricato. Il premio è del 15% del volume. La ricostruzione può avvenire anche con forme architettoniche e sagome diverse da quelle

esistenti e su una differente area di sedime. Gli edifici dovevano esistere da almeno 15 anni al momento dell'entrata in vigore della norma ed essere destinati prevalentemente alla residenza Lp 3 marzo 2010, n. 4



Gli interventi sono consentiti sugli edifici sia residenziali sia con diversa destinazione d'uso, per un aumento di volumetria fino al 35% di guella legittimamente esistente al 1º agosto 2015. Gli incrementi di volume non possono essere destinati a

usi diversi da quelli previsti dal Prg. Le opere possono essere realizzate con denuncia d'inizio attività e sono subordinate al reperimento di parcheggi e cessione di aree per standard urbanistici Lr 30 lualio 2009, n. 14



Gli interventi sono possibili sul patrimonio edilizio a uso residenziale e su quello destinato a servizi connessi alla residenza, turistico-ricettivo e produttivo. Il premio volumetrico è del 30%. a condizione che il nuovo edificio abbia una qualità

architettonica e prestazioni energetiche migliori del vecchio. Se si contiene il consumo energetico di almeno il 10%, rispetto a quanto previsto dalla normativa, si può portare il premio al 35 per cento Lr 23 ottobre 2009, n. 4



La ricostruzione degli edifici demoliti è consentita anche su un'area di sedime diversa, all'interno del confine della proprietà dell'immobile. Sono possibili incrementi fino al 25% degli edifici a uso residenziale, con l'obbligo di utilizzare le tecniche costruttive della

bioedilizia. Il premio è aumentato del 10% se si impiegano fonti di energia rinnovabili che rendono l'edificio autonomo dal punto di vista energetico. Sono concessi interventi in deroga ai piani regolatori Lr 23 marzo 2010, n. 6



Gli interventi sono premiati con l'ampliamento fino a un massimo del 35% della superficie utile lorda esistente al 31 marzo 2009 e legittimata da titoli abilitativi. Le opere sono possibili su edifici destinati all'uso abitativo per almeno il 65 per cento. La

destinazione d'uso residenziale non può essere modificata, se non prevista dallo strumento urbanistico comunale. È concesso aumentare il numero delle unità abitative Lr 8 maggio 2009, n. 24



È consentita la demolizione e ricostruzione degli edifici a destinazione residenziale, con un incremento della superficie utile fino al 25% di quella esistente. Se l'intervento interessa almeno tre edifici ed è finalizzato alla riqualificazione

urbanistica, architettonica, ambientale e strutturale, il premio può salire del 10%; mentre un ulteriore aumento del 5% è previsto se si realizzano anche asiti nido e altri locali di interesse pubblico Lr 26 giugno 2009, n. 13



L'integrale demolizione e ricostruzione è consentita per gli edifici realizzati prima del 31 dicembre 1989. Gli interventi sono effettuati in deroga agli strumenti urbanistici generali e ai regolamenti edilizi, ma devono utilizzare criteri e tecniche di edilizia

sostenibile, fonti di energia alternative e rinnovabili o misure di risparmio delle risorse energetiche o idriche. Concessi premi fino al 35% cento del volume esistente e il cambio della destinazione d'uso Lr 4 agosto 2009, n. 24



Sono possibili interventi sul patrimonio edilizio esistente al 31 ottobre 2013. Con incrementi fino al 70% quando per la ricostruzione sono utilizzate tecniche costruttive che elevano la prestazione energetica dell'edificio; e fino all'80% se vengono anche

impiegate tecniche di edilizia sostenibile. I premi sono concessí anche nel caso in cui gli edifici siano già stati demoliti o in corso di demolizione, sulla base di un regolare titolo abilitativo Lr 8 luglio 2009, n. 14

Data 18-07-2016

Pagina

Foglio 1/2

LE VIE DELLA RIPRESA

Nei bilanci 2015 un ritorno ai livelli pre-crisi

Enrico Netti > pagina 9

I conti delle imprese. L'analisi di Cerved su 165mila bilanci 2015 di società vede il miglioramento di solidità, valore aggiunto e produttività

I ricavi tornano sopra i livelli pre-crisi

Nel Mezzogiorno un aumento del 6% contro il +2,7% nazionale - In ripresa le costruzioni

Enrico Netti

Migliora la solidità delle società italiane che nel 2015 sono riuscite a fare ritornare i ricavi sopra i livelli pre-crisi grazie a un +2,7% sull'anno precedente. Sono anche riuscite ad aumentare il valore aggiunto, la produttività e la patrimonializzazione, mentre l'indebitamento continua a calare. Buone notizie sul fronte della redditività, in miglioramento pur restando al di sotto dei valori del 2007. È quanto emerge dall'analisi fatta da Cerved su un primo campione di 165mila bilanci 2015 depositati dalle società italiane entro il giugno 2016.

Dall'analisi su base regionale emerge un quadro confortante, con il Mezzogiorno che dopo anni di perdurante crisi manda un segnale di ripresa. Il valore mediano vede un +4,7% di aumento del fatturato tra il 2015 e il 2014 contro il quasi 2% del periodo precedente. In assoluto le migliori performance, vicine al 6% e più del doppio della media nazionale, arrivano dalle imprese con sede in Campania e Basilicata. A livello nazionale si registra il miglioramento generalizzato del conto economico e degli indicatori finanziari che coinvolge le aziende di tutti i settori e dimensioni. Le microimprese e le Pmi in particolare vedono una crescita del fatturato più dinamica rispetto alle grandi aziende.

«Le imprese italiane stanno beneficiando di una fragile ma graduale ripresa e dopo otto anni sono finalmente tornate sopra i livelli di fatturato pre-crisi - commenta Marco Nespolo, amministratore delegato di Cerved -. Nonostante un'attenta azione di contenimento dei costi però la redditività, pur essendo in crescita, rimane ancora al di sotto dei livelli del 2007 a causa del gap negativo tra anda-

mento del valore aggiunto e il costo del personale». Nel campione analizzato c'è l'aumento della produttività e redditività lorda, che in rapporto ai ricavi arriva al 7,1%, un decimo dipunto in più sul 2014.

«Il miglioramento della produttività e la riduzione dell'indebitamento, quest'ultima legata alle problematiche del sistema bancario italiano, sono tra i dati più interessanti - rimarca Giovanni Fiori, ordinario dieconomia aziendale della Luiss -. Per quanto riguarda la redditività, pur restando abbondantemente al di sotto dei livelli precrisi, si confermano gli sforzi

L'INDICATORE

In quasi un decennio il rapporto debiti finanziari su capitale netto è calato al 54% dall'85% del 2007

fatti dalle aziende per ridurre i costi ma anche la fatica nel trovare spazi di mercato».

Il fenomeno della riduzione dell'indebitamento è trasversale: lo scorso anno i debiti finanziarisono calatidel 4,5% egli imprenditori hanno aumentato il. ricorso al capitale proprio. Un cambio di rotta iniziato da quasi un decennio che ha portato a fine 2015 il rapporto debiti finanziari su capitale netto al 54% dall'85% del 2007. L'insieme di tutti questi progressi riduce il numero delle imprese che chiudono il bilancio in perdita. «Il miglioramento della redditività, da un lato, e la fase di deleveraging dall'altro, hanno reso meno fragile ilsistemadelleimprese-ricorda Nespolo -. Diminuisce il numero di società in cui gli oneri finanziari erodono più della metà del Mol e si riduce ulteriormente il rapporto fra debiti finanziari e patrimonio netto, anche grazie agli sforzi di ricapitalizzazione degli imprenditori».

Nelcomplessole nuove misure di governance e la liquidità immessa dalla Bce migliorano la cassa. «I nuovi finanziamenti si ottengono a condizioni più favorevolie, peresempio, il nostro piano triennale prevede un progressivo miglioramento di redditività e margini, continuando a ridurre i debiti» racconta Alberto Ottieri, amministratore delegato delle Messaggerie Italiane, leader nella distribuzione di libri e primo operatore italiano nell'e-commerce librario. «Nell'ultimo anno abbiamo migliorato la posizione finanziaria netta agendo sui tempi di incasso dai clienti e di pagamento dei fornitori e sui parametri di rotazione del magazzino così da contenere il capitale circolante e ritornare a produrre cassa».

È ilsettore industriale quello conilmigliortrenddiincremento dei ricavi (+4,1%) e del valore aggiuntoma le costruzioni, il più colpito dalla crisi, finalmente riescono ad agganciare la ripresa con il +3,1% di aumento mentre è più contenuta (+2,4%) la crescita nel terziario. Il valore aggiunto in media si attesta al +4% con l'accelerazione dell'edilizia. Per finire il capitolo dei costi: su quelli esterni pesa il +2% delle materie prime e il +1,9% dei servizi contro l'1,3% di entrambi nell'anno precedente. Quello del lavoro cresce del +2,9% contro l'1,9% del 2014 ma ci sono effetti positivi sulla produttività che passa al 150,8% dal 149,2% del 2014. Un fenomeno che tocca tutti i settori e tutte le dimensioni di azienda e soprattutto migliora l'attrattività del sistema paese agli occhi degli investitori esteri.

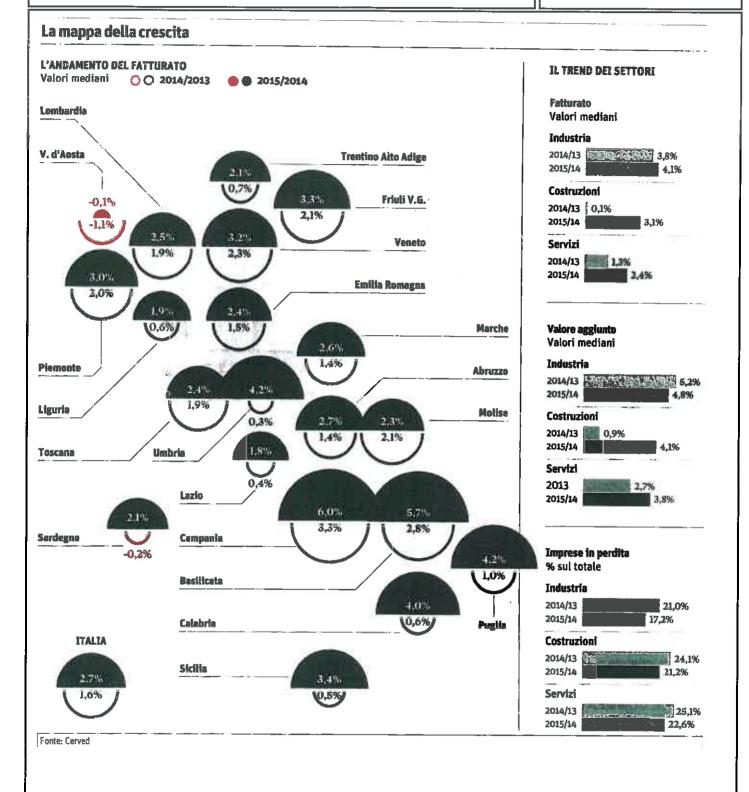
enrico.netti@ilsole24ore.com

154 21 ORE

Date 18-07-2016

Pagina 1

Foglio 2/2



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

18 Lug 2016

La nuova conferenza di servizi in 45 giorni. Rappresentante unico delle Pa statali

Giuseppe Latour

Tempi ancora più stretti per la conferenza semplificata on line, che andrà chiusa in appena 45 giorni (prima erano 60). Chiarimenti sulla disciplina del rappresentante unico delle amministrazioni periferiche dello Stato: sarà indicato dal prefetto. E una tagliola per la fase transitoria: le norme in arrivo si applicheranno solo alle nuove procedure. Sono queste le novità più importanti del decreto sulla conferenza di servizi (Dlgs n. 127 del 2016) che, superata la trafila dei pareri e dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale (n. 162 del 13 luglio) e andrà in vigore il prossimo 28 luglio. Per il resto, vengono confermati i principi già emersi nei mesi scorsi: limitazioni al potere di veto delle sovrintendenze, riduzione del numero di partecipanti alle riunioni, tempi certi per la comunicazione dei pareri. Anche se resta un'eccezione importante. Le norme sul silenzio assenso non avranno valore per le opere sottoposte a via statale.

Conferenza semplificata Se viene confermata la conferenza istruttoria, che resta facoltativa, per raccogliere i pareri e assumere le decisioni sugli interventi minori andrà in scena una conferenza di servizi semplificata, che diventa la modalità ordinaria. Andrà svolta in modalità "asincrona", dice il decreto, cioè senza la presenza fisica dei vari rappresentanti delle amministrazioni coinvolte attorno a un tavolo, ma con scambio di documenti via mail. La conferenza deve essere indetta entro cinque giorni lavorativi dall'inizio del procedimento d'ufficio o dal ricevimento della domanda e deve concludersi in tempi certi. Ai partecipanti alla conferenza vengono assegnati 45 giorni (termine perentorio) per fornire il proprio parere Rispetto alla precedente versione del decreto il termine è stato tagliato di 15 giorni. Il termine raddoppia e sale a 90 giorni per gli enti di tutela ambientale, paesaggistica, culturale e della salute dei cittadini. La mancata pronuncia entro il termine viene considerata alla stregua di un assenso incondizionato. Al contrario gli eventuali dissensi devono essere non superabili per portare a una pronuncia negativa. Scaduti i termini, la conferenza si conclude entro cinque giorni lavorativi con una decisione. Altra possibilità è quella di comporre gli interessi in una conferenza "simultanea", cioè con la presenza fisica dei rappresentanti delle amministrazioni.

Conferenza simultanea Per progetti più complessi, infatti, scatta la conferenza "simultanea", in cui però la presenza contemporanea dei vari rappresentanti alle riunioni può essere assicurata anche per via telematica. Anche qui la conclusione del procedimento deve avvenire entro 45 giorni dalla prima riunione. Ciascun ente potrà farsi rappresentare da un unico soggetto. Soprattutto, però, cambierà il modo in cui lo Stato partecipa alla conferenza. Le amministrazioni non potranno partecipare in modo autonomo ma avranno un rappresentante unico, che sarà titolare dell'iniziativa

amministrativa. In caso di disaccordo, le altre amministrazioni potranno mettere a verbale il loro parere negativo ma non potranno incidere sulla volontà del rappresentante unico. Una precisazione importante arriva sul rappresentante unico di amministrazioni periferiche dello Stato: sarà indicato dal prefetto.

Partecipazione dei privati In accoglimento delle osservazioni formulate dagli organi consultivi, viene previsto che alle riunioni della conferenza possono essere invitati i privati interessati, inclusi i soggetti proponenti il progetto eventualmente dedotto in conferenza.

Insediamenti produttivi Per progetti di particolare complessità e di insediamenti produttivi di beni e servizi l'amministrazione procedente viene prevista una terza modalità: su motivata richiesta dell'interessato, corredata da uno studio di fattibilità, l'amministrazione può indire una conferenza preliminare finalizzata a indicare al richiedente, prima della presentazione di una istanza o di un progetto definitivo, le condizioni per ottenere, alla loro presentazione, i necessari pareri, intese, concerti, nulla osta, autorizzazioni, concessioni o altri atti di assenso, comunque denominati.

Autotutela Entro dieci giorni dalla conclusione della conferenza gli enti di tutela possono chiedere l'intervento del Consiglio dei ministri. Cambia così l'onere della prova. Finora, infatti era l'amministrazione procedente che doveva chiedere al Governo di intervenire per superare l'obiezione delle amministrazioni di tutela. Scatta a questo punto una procedura contingentata per superare lo stallo con vari step successivi che si susseguono a distanza di 15 giorni, invece dei 30 previsti dalla procedura precedente.

Progetti sottoposti a Via Per i progetti da sottoporre a Valutazione di impatto ambientale resta una questione aperta. In questi casi si procede con una sola conferenza di servizi da svolgere in forma simultanea E non con due procedimenti paralleli come accaduto finora. «Qualora - spiega il decreto - un progetto sia sottoposto a valutazione di impatto ambientale, tutte le autorizzazioni, intese, concessioni, licenze, pareri, concerto concerti, nulla osta e assensi comunque denominati, necessari alla realizzazione del medesimo progetto, vengono acquisiti nell'ambito della conferenza di servizi». Quindi, laddove non arrivino per tempo vale la regola del silenzio assenso. Con un'eccezione: resta ferma la specifica disciplina per i procedimenti relativi a progetti sottoposti a valutazione ambientale di competenza statale. Per queste opere resta il potere di veto. «Essendo venuta meno nel nuovo Codice degli appalti - spiega la relazione - la specialità della disciplina in materia di Via per le infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale e per gli insediamenti produttivi, in accoglimento di quanto suggerito dal Consiglio di Stato, si è ritenuto di espungere il richiamo a tale disciplina».

Beni vincolati Viene, poi, limitato il potere di veto dei sovrintendenti. Nella conferenza di servizi nessun interesse, compreso quello posto alla tutela dei beni culturali e del paesaggio, può, di per sé, bloccare la conclusione del procedimento.

Norme transitorie Un chiarimento importante arriva, infine, nella parte che regole le norme transitorie. Le disposizioni del decreto, infatti, saranno applicate solo ai procedimenti avviati «successivamente alla data della sua entrata in vigore».